



Quaderni di Armadilla scs Onlus

QUALE SVILUPPO ?

Riflessioni su un concetto fondamentale per la
cooperazione internazionale e la sua misurazione.



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 3 – Marzo 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

(<http://armadilla.coop/quaderni/>)

La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla e collabora a promuovere partenariati territoriali tra comunità.

In questo quaderno proponiamo la questione relativa al concetto di sviluppo e la sua misurazione.

Tale concetto ha caratterizzato fortemente le politiche di cooperazione internazionale e storicamente è stato interpretato in diverse maniere nascendo, quindi, l'esigenza di ridefinirlo e qualificarlo.

Nelle lotte per l'indipendenza, contro ogni neocolonialismo anche culturale, alcuni rappresentanti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina propongono di ridiscutere il concetto arrivando, alcuni, a chiedere la sua cancellazione dall'agenda internazionale considerandolo un prodotto etnocentrico dell'occidente, invasivo e non rispondente alle esigenze di libertà e indipendenza delle loro comunità locali.

Un dibattito sul concetto di sviluppo è un presupposto necessario per la comprensione reciproca. A dispetto di un uso molto comune del termine "sviluppo", questo non è affatto un termine univoco e la consapevolezza di ciò deve portare a ridiscuterlo e aggiornarlo alle esigenze del presente. E per quel che è stato come concetto mitologico fondante molti aspetti della nostra cultura merita di essere considerato e rivisto in relazione alle esigenze dell'oggi.

Ha prevalso, fino ad oggi, una identificazione dello sviluppo come crescita economica e utilizzato il PIL (Prodotto Interno Lordo) come criterio prioritario per misurare il grado di sviluppo e di benessere di una nazione.

Acquisire la consapevolezza che il PIL non è rappresentativo del benessere complessivo della vita e che, come ha sottolineato Robert Kennedy, “è incapace di misurare ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Per troppo tempo si è affidato solo agli economisti il compito di dirigere e orientare le politiche di sviluppo finché altre tematiche (sociali, ecologiche, filosofiche, etiche) non si sono imposte per ridiscutere orientamenti, paradigmi e politiche che non mantenevano le promesse date.

La necessità di recuperare altri indicatori oltre a quello del PIL (che non deve essere demonizzato ma considerato con altri indici altrettanto significativi) ha portato a valorizzare l'indice di sviluppo umano (proposto dal UNDP nei suoi rapporti annuali dal 1990) e più recentemente il *Better Life Index* proposto dall'OCSE, l'indice di Benessere Equo e Sostenibile – BES - elaborato e assunto in Italia dall'ISTAT in collaborazione con il CNEL o il FIL (Felicità Interna Lorda - in lingua inglese *Gross National Happiness* - GNH) assunto in via sperimentale in alcuni stati.

In questo Quaderno tenteremo di fare una analisi storica e dar conto delle diverse posizioni che negli anni hanno caratterizzato lo sviluppo e la sua misurazione e come ciò ha influenzato la cooperazione internazionale.

1. Cenni storici sullo sviluppo

Nel definire il concetto di sviluppo, nell'ambito della cooperazione internazionale, ha prevalso per tanti anni l'identificarlo con la crescita economica. L'evoluzione culturale dell'uomo, vissuto originariamente come cacciatore e raccoglitore e che aveva la terra come sorgente unica di ricchezza che riusciva a fornire beni di prima necessità con relativa abbondanza è stata, anche per necessità dovuta alla crescita demografica, progressivamente abbandonata. La nascita della vita in comunità e società e la conseguente concentrazione in spazi più ristretti ha portato l'umanità a dover produrre i propri mezzi di sussistenza. L'agricoltura, l'allevamento e poi la rivoluzione industriale e tecnologica hanno prodotto un grande cambiamento. Le conoscenze scientifiche e le innovazioni mediche hanno portato a un aumento delle aspettative di vita e alla diminuzione della mortalità infantile. I nuovi processi di urbanizzazione hanno prodotto uno sconvolgimento delle relazioni tra economia e popolazione. Il processo di industrializzazione ha rotto infatti i legami tradizionali tra terra e popolazione, tra ricchezza, struttura della popolazione e crescita economica. La ricchezza è diventata la possibilità di possedere beni, di usare servizi per fasce sempre più ampie della popolazione mondiale.

Per inquadrare tale processo di trasformazione iniziamo considerando il discorso che, nel mese di gennaio del 1949, il presidente degli Stati Uniti d'America Henry Truman fa richiamando l'attenzione sulle condizioni dei paesi più poveri del pianeta e, per la prima volta, li definisce "sottosviluppati".

La nascita della nuova parola "sottosviluppo" non è un fatto accidentale, ma espressione precisa di un punto di vista mondiale: per Truman, tutti i popoli del mondo si muovevano lungo una stessa traiettoria, alcuni più in fretta, altri più lentamente, ma tutti nella stessa direzione. Il mito dello sviluppo come crescita continua e infinita e come nuovo diritto dell'umanità.

Il concetto di sviluppo, così come inteso dal Presidente Henry Truman e da allora assunto come paradigma fondamentale dalla moderna cultura occidentale per rispondere alla necessità di intraprendere "un programma nuovo e audace, per rendere disponibili i benefici delle conquiste scientifiche e del progresso industriale americano per l'avanzamento e la crescita delle aree sottosviluppate".

Fu lanciata in questo modo la "sfida dello sviluppo".

Il modello era quello della "locomotiva": le nazioni più ricche ed evolute avrebbero trainato quelle più "sottosviluppate" sulla strada di una crescita continua e illimitata. E lo strumento iniziale l'aiuto, l'assistenza, gli investimenti sussidiati. E per fare ciò avviare processi di modernizzazione.

Un economista dell'epoca, Walter W. Rostow (1916 - 2003), ipotizza il processo di modernizzazione come strada obbligata allo sviluppo in cinque stadi:

1. Società tradizionale
2. Condizioni preliminari per il decollo
3. Il decollo
4. Evoluzione verso la maturità - Intervallo di progresso sostenuto
5. Periodo del grande consumo di massa

Le **società tradizionali** sono definite come caratterizzate da una comprensione pre-scientifica e rudimentalmente empirica della realtà, del credo in divinità e spiriti che facilitano il procurarsi cibo e riparo, piuttosto che la convinzione che tutto dipenda dall'uomo e del suo ingegno. Le norme dell'economia, le procedure che regolano le transazioni sono completamente assenti. Nello stadio della società tradizionale non si ha commercio né tanto meno produzione per il commercio.

Le **pre-condizioni del decollo** sono, per Rostow, che la società cominci ad investire in un sistema di istruzione, a darsi delle regole e delle leggi, delle istituzioni, un sistema di commercio e di transazioni per lo scambio dei beni prodotti e dei servizi, la mobilitazione di capitali, un sistema bancario o del credito, una moneta, cui faranno poi seguito lo sviluppo di attività economiche imprenditoriali che comportano rischi, lo sviluppo della manifattura e poi dell'industria, in pochi e limitati settori. Il passaggio dalla società tradizionale dove lo scambio è assente allo stadio in cui maturano le condizioni del decollo può essere dunque molto lungo, ma anche relativamente 'breve'. Una volta che però lo stadio viene a maturazione, secondo Rostow, in meno di 50 anni si può arrivare al vero e proprio decollo economico. Questo, però sarà limitato dalle poche tecnologie disponibili e dai vincoli produttivi dello stadio di passaggio.

Il decollo avviene quando la crescita dell'economia guidata da alcuni settori si estende a tutti i settori. La società comincia ad essere guidata dai processi di sviluppo economici, piuttosto che dalle tradizioni. Nel discutere il decollo, Rostow sottolinea con forza l'uso del termine tradizione per enfatizzare che il decollo marca il passaggio definitivo da una società tradizionale, nel senso più ampio, ad una economia moderna. Dopo il decollo, un paese può generalmente impiegare dai cinquanta ai cento anni per avvicinarsi alla fase della maturità.

L'avvicinamento e l'evoluzione verso la maturità esprimono il bisogno dell'economia di diversificarsi. La maturità è lo stadio della diversificazione. I settori economici che hanno inizialmente guidato la crescita maturano e cominciano a perdere di peso relative, mentre altri settori e nuovi beni e servizi crescono e si diversificano. Tale diversificazione porta generalmente anche alla riduzione dei livelli complessivi di povertà e ad un aumento degli standard di vita, che in tutta la fase del decollo sono generalmente bassi per buona parte della popolazione. Questo viene reso possibile dal fatto che 'la società non deve più sacrificarsi per rafforzare settori o attività specifiche' ma può investire le proprie risorse sui settori e le attività desiderate.

L'età del consumo e della produzione di massa è quella contemporanea in cui le comodità e il benessere sperimentato da molti paesi occidentali sono dovuti al consumo di beni durevoli e di lusso generalizzato, alla produzione su larga scala, e dove le preoccupazioni della sopravvivenza delle età precedenti è un ricordo del passato.

Basta avviare processi di modernizzazione, far crescere la ricchezza planetaria e questa automaticamente tracimerà diffondendosi in ogni regione del mondo e diffondendo in ogni latitudine "lo sviluppo". La famosa teoria denominata "Trickle down" – dello sgocciolamento – che non ha però funzionato come si pretendeva.

Un altro economista, W.A. Lewis (1915 – 1991), usava la metafora della palla di neve: "Non appena la palla di neve comincerà a scendere giù dalla collina, precipiterà per forza di inerzia e diventerà sempre più grossa cammin facendo... Per così dire, bisogna per prima cosa porre la palla di neve sulla montagna; una volta fatto ciò, il resto del lavoro è facile, ma senza fare uno sforzo iniziale non si ottiene nulla".

In un rapporto del 1972 il Club di Roma affronta il tema in un Rapporto dal titolo **"I limiti dello sviluppo"** (che nella traduzione italiana sarebbe dovuto essere "Limiti della crescita" – confermando ancora la confusione tra sviluppo e crescita . Il titolo originale del rapporto è infatti "Limits to Growth").

(http://marialuigia.eu/wp-content/uploads/i-limiti-dello-sviluppo_1972_introduzione-di-aurelio-peccei1.pdfhttp://marialuigia.eu/wp-content/uploads/i-limiti-dello-sviluppo_1972_introduzione-di-aurelio-peccei1.pdf)

In tale Rapporto si sottolinea che *“se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni.*

Il risultato più probabile sarà un declino improvviso ed incontrollabile della popolazione e della capacità industriale. È possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere ad una condizione di stabilità ecologica ed economica, sostenibile anche nel lontano futuro. Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte, e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano”.

Sorgono poi nuove tendenze che è utile approfondire e conoscere meglio:

- **Sviluppo rispondente al Basic Need Approach** - Tale strategia si concentra su ciò che è fornito e sui suoi effetti su bisogni fondamentali delle persone: la nutrizione, la salute, l'educazione piuttosto che sul reddito in sé stesso. Non rimpiazza concetti come produttività, produzione e crescita, che sono mezzi per raggiungere dei fini. Ma l'obiettivo di soddisfare i bisogni essenziali può richiedere il cambiamento della composizione del prodotto, del tasso di crescita dei suoi diversi componenti, la distribuzione del potere d'acquisto, la struttura dei servizi sociali e del sistema fiscale e il sistema di distribuzione all'interno delle famiglie. È un approccio che include bisogni materiali ed immateriali. Gli autori di tale approccio sottolineano che per stimolare la crescita economica erano necessari investimenti anche nel capitale umano; occorreva puntare su obiettivi che mirassero in modo chiaro al miglioramento delle condizioni delle fasce più povere e marginali e non limitarsi al mero obiettivo dell'aumento del reddito pro - capite. Fino ad ora la spesa per servizi sociali è stata considerata non produttiva, uno spreco di risorse nazionali (i bisogni sociali andavano soddisfatti attraverso lo sforzo individuale, sul mercato). Con l'approccio dei bisogni essenziali i bisogni sociali e la redistribuzione del reddito sono, da un lato, un'esigenza normativa e, dall'altro, un'esigenza per stessa crescita economica e per la modernizzazione delle strutture sociali ed economiche. Nella pratica le politiche proposte sono state raramente attuate e hanno avuto uno scarso impatto globale.

- **Lo sviluppo self reliant** (contare sulle proprie forze) - Self - reliance significa "che la società è organizzata in modo tale che le masse arrivano all'autorealizzazione con la partecipazione di altri nella stessa situazione". Promuovere processi di decentramento nei quali le unità più piccole godono di un notevole spazio di autonomia. Concretamente prende la forma dell'uso delle decisioni locali, della creatività locale, dell'uso dei materiali, terra e capitali locali. Il principio economico di base è quello di usare fattori locali e produrre per il consumo locale.

Prima di produrre qualcosa occorre chiedersi: abbiamo veramente bisogno di quel prodotto? Quale grado di dipendenza crea e quanta libertà ci toglie ?

Propone, quindi, di cercare di trovare nuove strade per usare le materie prime o le risorse localmente disponibili in modo da ottenere comunque il prodotto necessario. Privilegiare partenariati che permettano l'affermazione di una nuova solidarietà tra paesi poveri e consentire alle loro economie dipendenti di sganciarsi dagli scambi diseguali con i paesi del centro sviluppato.

A partire dall'**enciclica Populorum Progressio** di Paolo VI, del 1967, si va ridefinendo lo sviluppo incentrato sulla persona umana e collegato ai processi di costruzione della pace mondiale. Si riassume con chiarezza il paradigma concettuale che si va facendo strada fondando il cosiddetto "dovere di solidarietà", motivato a sua volta dalla considerazione del "bene comune dell'umanità, di tutta l'umanità".

“Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa” ... Promuovere il progresso dei popoli più poveri, favorire la giustizia sociale tra le nazioni, da offrire a quelle che sono meno sviluppate un aiuto tale che le metta in grado di provvedere esse stesse e per se stesse al loro progresso. Giustizia e pace è il suo nome e il suo programma... Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera”.

http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html

Negli anni '80 il **Rapporto Brandt** nel suo stesso titolo: **“Nord-Sud, un programma per la sopravvivenza”** esprime le linee fondamentali di questo rapporto; per la prima volta, non si parla più di Primo, Secondo e Terzo Mondo, ma di Nord-Sud e di interdipendenza.

Secondo tale Rapporto : *“o dalla grande crisi economica si esce tutti insieme, paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, oppure la crisi si farà insostenibile per tutti”.*

L'esigenza di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse in un nuovo modello di sviluppo ha iniziato a farsi strada a partire dalla consapevolezza che il concetto di sviluppo classico, legato esclusivamente alla crescita economica, avrebbe causato entro breve il collasso dei sistemi naturali.

La crescita economica di per sé non basta, lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo.

Anche parlare di “sviluppo economico” implica molto più. Considera i miglioramenti in una varietà di indicatori quali i tassi di alfabetizzazione, la speranza di vita ed i tassi di povertà. Il PIL è una misura specifica che non considera le funzioni importanti quali tempo libero, qualità ambientale, la libertà, o la giustizia sociale.

Nel **1987 la Commissione Indipendente sull'Ambiente e lo Sviluppo (World Commission on Environment and Development), delle Nazioni Unite, presieduta da Gro Harlem Brundtland**, mette l'attenzione al concetto di **sostenibilità** che implica la capacità di un processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione del capitale mondiale, composto dal capitale economico, umano/sociale e naturale :

“L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro” .

<http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>

L'elemento centrale di tale definizione è la necessità di cercare un'equità di tipo intergenerazionale: le generazioni future hanno gli stessi diritti di quelle attuali.

Il rapporto Brundtland constata che i punti critici e i problemi globali dell'ambiente sono dovuti essenzialmente alla grande povertà del sud e ai modelli di produzione e di consumo non sostenibili del nord. Il rapporto evidenzia quindi la necessità di attuare una strategia in grado di integrare le esigenze dello sviluppo e dell'ambiente. Questa strategia è stata definita in inglese con il termine *«sustainable development»* (**sviluppo sostenibile**).

Nel 1989, l'Assemblea generale dell'ONU, dopo aver discusso il rapporto, ha deciso di organizzare una Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo.

Una definizione di sviluppo sostenibile, in cui è inclusa una visione più globale, è stata fornita, nel 1991, dalla World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature, che lo identifica come «*un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende*».

Nello stesso anno Hermann Daly (1938), economista ecologista che ha collaborato con la Banca Mondiale per l'elaborazione di linee guida sullo sviluppo sostenibile, propone tre condizioni generali concernenti l'uso delle risorse naturali da parte dell'uomo:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

In tale definizione, viene introdotto anche un concetto di "equilibrio" auspicabile tra uomo ed ecosistema.

Nel giugno 1992 si tiene a Rio la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, la più complessa ed estesa organizzata dalle Nazioni Unite (due anni e mezzo di lavori preparatori, 120 capi di Stato e 178 paesi partecipanti). Essa ha originato cinque documenti formali:

- Convenzione sui cambiamenti climatici (per la stabilizzazione delle emissioni dei gas provocanti un effetto serra)
- Convenzione sulla biodiversità (per favorire un accesso equilibrato alle risorse biologiche degli ecosistemi, in particolare le foreste tropicali, l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e il trasferimento delle biotecnologie)
- Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste
- Rio Declaration on Environment and Development
- Agenda 21.

Nella Dichiarazione di Rio, che comprende un preambolo e 27 principi, vengono date indicazioni volte a promuovere un più sano ed efficiente rapporto tra uomo e ambiente.

In particolare, si richiama l'attenzione su un numero di argomenti rilevanti per l'ambiente, tra i quali l'equità intergenerazionale, i bisogni del mondo povero, la cooperazione tra Stati, la responsabilità civile e la compensazione dei danni ambientali, il principio inquinatore-pagatore, la valutazione d'impatto ambientale.

In quell'occasione fu varata l'Agenda 21, ovvero l'agenda delle iniziative da prendere e dei comportamenti da tenere per raggiungere un vero sviluppo sostenibile, in vista del ventunesimo secolo.

L'Agenda 21 raccoglie una serie di indicazioni in relazione ai settori, agli scenari e alle strategie possibili ed è divisa in 4 sezioni:

- le dimensioni economiche e sociali della questione ambientale
- la conservazione e la gestione delle risorse per lo sviluppo
- il coinvolgimento e il rafforzamento del ruolo dei cittadini e della società all'interno dei processi decisionali
- gli strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile.

Per far sì che il processo di Agenda 21 porti a un intervento concreto nel territorio, rispondente alle esigenze effettive della popolazione e conforme a una sostenibilità non astratta ma calata in un tempo e in un luogo, sono nate e dovranno essere realizzate in futuro Agende 21 Locali (a livello regionale, provinciale, comunale, ma anche scolastico, di impresa...)

Nel 1997 si elabora un accordo internazionale noto come **protocollo di Kyoto**, con il quale 118 nazioni del mondo si sono impegnate a ridurre le emissioni di gas serra per rimediare ai negativi cambiamenti climatici in atto.

Per raggiungere questi obiettivi si lavora su due vie:

- il risparmio energetico attraverso l'ottimizzazione sia nella fase di produzione che negli usi finali (impianti, edifici e sistemi ad alta efficienza, nonché educazione al consumo consapevole),
- lo sviluppo delle fonti alternative di energia invece del consumo massiccio di combustibili fossili.

Lo Sviluppo Sostenibile si afferma quindi come paradigma entro cui prendere decisioni a livello internazionale; i principi chiave che, in estrema sintesi, lo definiscono sono:

- Consapevolezza dell'interdipendenza tra dimensione economica, sociale e ambientale.
- Prospettiva di lungo periodo da adottare nei processi di pianificazione / valutazione
- Equità intergenerazionale, ossia la pari opportunità per tutte le generazioni (presenti e future) di soddisfare le proprie esigenze e l'uguaglianza di tutti i cittadini del pianeta nell'accesso alle risorse.
- Efficienza nell'uso delle risorse naturali, implicante una variazione negli attuali modelli di produzione e consumo ai quali si chiede di rispettare capacità di carico dell'ambiente naturale.
- La partecipazione: poiché la realizzazione di strategie di sviluppo sostenibile implica l'equilibrio tra valori diversi (economici, sociali, ecologici) che difficilmente possono essere massimizzati contemporaneamente, diventa necessario operare scelte che devono essere condivise da quante più persone possibili. Si profila, quindi, un nuovo processo decisionale fondato tanto sulla quantificazione dei fenomeni in discussione, quanto sulla diffusione delle informazioni a riguardo e sulla partecipazione degli individui.

2. Lo sviluppo umano

Dal 1990 UNDP (United Nation Development Programme) propone in Rapporti annuali **il concetto di Sviluppo Umano e alcuni indicatori per misurarlo a livello nazionale e globale.**

Il primo Rapporto è stato divulgato nel 1990, coordinato dall'economista pakistano Mahbub ul Haq (1934-1998), e perfezionato in seguito dall'economista indiano Amartya Sen (1933): *“Questo Rapporto si occupa della gente e del modo in cui lo sviluppo ne amplia le scelte. Si occupa di questioni che vanno al di là di concetti quali crescita del PNL (Prodotto Nazionale Lordo), reddito e ricchezza, produzione di beni e accumulazione di capitale. La facoltà di una persona di avere accesso ad un reddito rappresenta una di queste possibilità di scelta, ma non la somma totale delle aspirazioni umane”.*

L'economista Paul Streeten (1917) nel 2000 con un contributo speciale ai dieci anni del Rapporto UNDP afferma: *“Lo sviluppo umano è il processo di ampliamento delle scelte degli individui, non soltanto delle scelte tra differenti detersivi, canali televisivi o modelli di automobili, ma delle scelte che vengono create attraverso l'espansione delle capacità e delle funzioni umane, ciò che gli individui fanno o possono fare nel corso della loro esistenza”.*

Lo “sviluppo umano” è quel processo che determina un ampliamento delle opportunità a disposizione della gente: uomini e donne, generazioni presenti e future.

La possibilità di vedere soddisfatte queste opportunità fondamentali è solo il primo obiettivo dello sviluppo umano; esso dovrà preoccuparsi di promuoverne altre, alle quali le persone attribuiscono un valore che va dalla libertà politica, economica e sociale, alla possibilità di esprimere la propria creatività e produttività, dalla dignità personale al rispetto dei diritti dell'uomo.

Il fatto che sia un concetto così ampio, non deve far pensare che si tratti di un concetto vago o indefinito, al contrario: l'intero edificio dello sviluppo umano poggia su solide basi (Rapporto n. 6, 1995):

1. **Eguaglianza:** lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle opportunità che deve andare a beneficio di tutte le persone e non solo di pochi privilegiati. Le persone devono godere di pari opportunità e ogni barriera contro le opportunità politiche, economiche, sociali e culturali deve essere abbattuta affinché tutti possano trarre benefici. Un percorso di sviluppo che lascia fuori qualcuno da questo cammino, non potrà condurre molto lontano.

2. **Sostenibilità:** con sostenibilità s'intende la capacità di un processo di sviluppo di garantire la riproduzione delle forme di capitale fisico, umano, sociale e ambientale che lo costituiscono, in modo da contribuire al suo perdurare nel tempo. L'attenzione posta dai Rapporti sulla sostenibilità fa sì che il concetto di sviluppo umano sia spesso sostituito, a partire dal Rapporto del 1992, da quello di “**sviluppo umano sostenibile**”. Lo sviluppo umano sostenibile è quel processo che garantisce a tutte le generazioni – presenti e future – di utilizzare al meglio le proprie potenzialità. Per raggiungere questo obiettivo il processo di sviluppo deve essere armonizzato con i mezzi che offre la natura, dando la priorità assoluta al rinnovamento dell'ecosistema. Infine, deve contribuire a generare istituzioni interamente dedicate ai diritti delle persone, sia nel funzionamento dei meccanismi dello Stato, sia nelle espressioni della società civile.

3. **Partecipazione:** la partecipazione della gente rappresenta uno dei punti centrali dell'approccio dello sviluppo umano. “Partecipazione vuol dire che le persone sono coinvolte in profondità nei processi economici, sociali, culturali e politici che influenzano la loro vita. In alcuni casi, esse possono godere di un controllo completo e diretto di questi processi, mentre in altri questo controllo può essere indiretto o parziale, ma il punto fondamentale è che dispongono comunque di qualche potere. La partecipazione, intesa in questo senso, è un elemento essenziale dello sviluppo umano”.

Come si evince, il senso della partecipazione è qui inteso in modo molto più ampio rispetto alla semplice partecipazione politica che si esprime attraverso il voto: è qualcosa che appartiene ad ogni sfera della vita umana. Questo significa che ogni meccanismo di esclusione, di discriminazione, d'impedimento al processo partecipativo nei confronti di un qualunque individuo, rappresenta un limite ed una sconfitta per lo sviluppo umano.

4. **Produttività**: le persone devono essere messe in grado di incrementare la propria produttività, di partecipare pienamente al processo di produzione dei redditi e di accedere a un impiego remunerato. La crescita economica costituisce quindi un sottoinsieme, comunque fondamentale, dell'approccio dello sviluppo umano. Proprio perché l'aspetto produttivo è importante per ogni approccio che si preoccupi di questioni di sviluppo, solo una popolazione ben nutrita, sana, con adeguate competenze e motivata a partecipare può contribuire all'accrescimento della produttività. Investire sulle persone significa puntare su di un investimento che arrecherà i maggiori profitti a medio-lungo termine, ma è certamente un investimento remunerativo.

Longevità, conoscenze e risorse sono le tre dimensioni fondamentali che entrano nel calcolo dell'Indice di Sviluppo Umano, anche se l'UNDP non si stanca mai di sottolineare che il concetto di sviluppo umano è più ampio della sua misurazione e per quanto l'indice, di per sé, possa venire migliorato e perfezionato non potrà mai riflettere in modo adeguato un concetto così complesso.

Gli indici importanti per lo sviluppo umano sono i seguenti :

ISU – **Indice di sviluppo umano**: si concentra su tre dimensioni misurabili dello sviluppo umano: vivere una vita lunga e sana, essere istruiti e avere uno standard di vita dignitoso. L'ISU combina quindi le misure della speranza di vita, dell'iscrizione scolastica, dell'alfabetizzazione e del reddito per permettere una visione dello sviluppo di un paese più ampia di quella che si può ottenere dalla sola osservazione del reddito.

IPU – **Indice di Povertà Umana**: indice per misurare le deprivazioni nello sviluppo umano di base nelle tre dimensioni dell'ISU: longevità, conoscenza e standard di vita dignitoso (IPU-1). L'IPU per i paesi dell'OCSE (IPU-2) aggiunge, a quelle tre dimensioni, l'esclusione sociale.

ISG – **Indice di Sviluppo di Genere**: secondo la definizione contenuta nel Rapporto dell'UNDP, misura i risultati raggiunti nelle stesse tre dimensioni e variabili dell'ISU, ma sottolinea le ineguaglianze tra uomini e donne.

Commitment to Development Index (CDI – **Indice dell’Impegno per lo Sviluppo**): redatto ogni anno dal Center for Global Development di Washington, classifica i 22 Paesi più ricchi del mondo in base all’impegno nell’attuazione di politiche a beneficio delle nazioni povere. Il CDI valuta l’operato nazionale in sette importanti aree d’intervento per i Paesi in via di sviluppo: aiuti, commercio, investimenti, migrazione, ambiente, sicurezza e tecnologia.

3. Trasformare il nostro mondo: l’ Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

Coniugando le esigenze dello sviluppo umano sostenibile si è approvato dall’Assemblea generale delle Nazioni unite, nel 2015, il documento “**Trasformare il nostro mondo: l’ Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**” .

Tale Documento presenta un quadro di riferimento universale per aiutare tutti i paesi a eliminare la povertà e a conseguire obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030.

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/7891TRANSFORMING%20OUR%20WORLD.pdf>

Nel **Preambolo** si fissano le finalità proposte : “ *Questa Agenda è un piano d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Essa mira anche a rafforzare la pace universale in una maggiore libertà. Ci rendiamo conto che l'eliminazione della povertà in tutte le sue forme e dimensioni, tra cui la povertà estrema, è la più grande sfida globale e un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. Tutti i paesi e tutti i soggetti interessati, in partenariato collaborativo, implementeranno questo piano. Siamo decisi a liberare il genere umano dalla tirannia della povertà e curare e proteggere il nostro pianeta. Siamo determinati a prendere le misure audaci e trasformative che sono urgentemente necessarie per cambiare il mondo verso un percorso sostenibile e resiliente. Mentre intraprendiamo questo viaggio collettivo, ci impegniamo a far sì che nessuno sia mai escluso ...*”

Si propone il raggiungimento di nuovi obiettivi e la loro misurazione :

“*Stiamo annunciando oggi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile con le 169 mete associate che sono integrate e indivisibili. Mai prima d'ora i leader mondiali avevano assunto un impegno per una azione comune e uno sforzo basato su una agenda politica così ampia e universale. Stiamo mettendo insieme il cammino verso lo sviluppo sostenibile, dedicando noi stessi insieme al perseguimento di sviluppo globale e di cooperazione per tutti che può portare enormi vantaggi a tutti i paesi e tutte le parti del mondo. Riaffermiamo che ogni Stato ha, ed esercita liberamente, la sovranità permanente su tutta la sua ricchezza, le sue risorse naturali e la sua attività economica.*

Noi realizzeremo l'Agenda a pieno beneficio di tutti, per la generazione di oggi e per le generazioni future. In tal modo, riaffermiamo il nostro impegno per il diritto internazionale e sottolineiamo che l'agenda deve essere attuata in maniera coerente con i diritti e i doveri degli Stati previsti dal diritto internazionale.”(Punto 18)...

“Sono in fase di identificazione gli indicatori utili alla verifica di questo lavoro. Dati disaggregati accessibili, puntuali e attendibili per aiutare alla misurazione dei progressi compiuti e per garantire che nessuno sia lasciato indietro. Tali dati sono fondamentali per il processo decisionale. I dati e le informazioni disponibili devono essere utilizzati nella comunicazione sempre ove possibile. Siamo d'accordo nell'intensificare i nostri sforzi per rafforzare le capacità statistiche nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi africani, i paesi meno sviluppati, i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, le piccole isole in via di sviluppo e i paesi a medio reddito”(Punto 48) ...

3. Nuovi approcci per un diverso sviluppo

L'affermazione di Joseph Stiglitz (1943) *“se non misuri la cosa giusta, non fai la cosa giusta”* ha incoraggiato economisti, politici e operatori della cooperazione a rivedere modelli di riferimento delle “politiche di sviluppo” e quindi il come valutarle e misurarle.

Un contributo importante nella ricerca di approcci e pratiche adeguate sul tema delle politiche di sviluppo sostenibile è dato dall'OCSE (Organizzazione per il Commercio e lo Sviluppo Economico - www.oecd.org) che ha proposto la **Better Life Initiative** (Iniziativa per una vita migliore) che intende fornire statistiche volte a misurare gli aspetti della vita che contano per i cittadini. Ciò consente una migliore comprensione di ciò che determina il benessere delle persone e delle nazioni e di quanto occorra fare per assicurare a tutti maggiori progressi. Legata a tale iniziativa è stato elaborato un indicatore **il BLI acronimo di Better Life Index**, basato su nuovi parametri diversi da consumi, investimenti ed esportazioni, che tradizionalmente sono indice del benessere e ricchezza di un paese.

<http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

Lo strumento invita a confrontare il benessere nei vari Paesi a seconda dell'importanza attribuita agli 11 temi proposti, ovvero: relazioni sociali, istruzione, ambiente, impegno civile, salute, abitazione, reddito, lavoro, soddisfazione di vita, sicurezza e equilibrio lavoro-vita privata.

Oltre al regolare aggiornamento dei dati e delle analisi sul benessere, l'OCSE lavora per adeguare e ottimizzare le metodologie di studio del benessere. Dal lancio della

Better Life Initiative, il dibattito sul benessere si è ampliato, e numerosi Paesi ed organizzazioni hanno lanciato le proprie iniziative per la sua misurazione. La novità è che la graduatoria prodotta non coincide con un giudizio univoco in quanto ognuno può interpretarla in base all'importanza relativa che attribuisce ad ogni criterio.

Quindi per chi non ha un interesse particolare per il reddito ma ricerca i valori della comunità e la soddisfazione personale la Danimarca è il Paese migliore; per chi ha a cuore l'ambiente è la Svezia; mentre in Australia e Canada si gode di buona salute. L'Italia si colloca sotto la media Ocse rispetto a quasi tutti i parametri.

Alcuni paesi hanno assunto come indicatore la **Felicità Interna Lorda - FIL (in lingua inglese Gross National Happiness - GNH)** un tentativo di definire - con un evidente ammiccamento ironico, ma con altrettanto evidenti intenti sociologici - uno standard di vita sulla falsariga del prodotto interno lordo (PIL).

Una applicazione sperimentale di tale indicatore è stata fatta in Bhutan, piccolo stato montuoso dell'Asia. Questo stato già da anni adotta come indicatore per calcolare il benessere della popolazione il FIL. I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Secondo alcuni dati questo paese è uno dei più poveri dell'Asia, con un PIL pro capite di 2.088 dollari.

Tuttavia, secondo un sondaggio, è anche la nazione più felice del continente e l'ottava del mondo. Gli ideatori di questo indice non mirano ad una "retrocessione", cioè non vogliono passare per anti-tecnologici o anti-materialisti, ma il loro programma punta a migliorare l'istruzione, la protezione dell'ecosistema e a permettere lo sviluppo delle comunità locali.

Il Bhutan è una nazione buddhista, la cui popolazione si aggira attorno ai 740 mila abitanti. Nel corso dei decenni ha cercato di differenziarsi dagli altri Stati, mettendo in pratica un concreto rispetto per l'ambiente e tralasciando l'obiettivo di una crescita economica ad ogni costo.

I quattro pilastri di base per la misurazione della felicità del popolo sono:

1. l'esistenza di uno sviluppo economico equo e sostenibile, che include l'istruzione, i servizi sociali e le infrastrutture, in modo che ogni cittadino possa godere degli stessi benefici di partenza;
2. la conservazione ambientale, particolarmente importante nel Bhutan dove solo l'8% del territorio è utilizzabile per l'agricoltura;

3. la cultura, intesa come una serie di valori che servono a promuovere il progresso della società ;
4. e infine il pilastro su cui si fondano tutti gli altri, il buon governo.

La FIL del Buthan, ispirandosi alla stessa filosofia buddhista praticata dai suoi cittadini, pone la persona, microcosmo nel macrocosmo, al centro dello sviluppo inteso come interazione armonica con la vita dell'intero universo, e si pone, da questo punto di vista, come contraltare della visione individualista occidentale.

Tuttavia il Bhutan non è del tutto chiuso allo sviluppo, soprattutto con l'obiettivo di incrementare l'occupazione e di ridurre la povertà. Ecco dunque che per tenere le fila tra il vecchio e il nuovo sarà necessario rivolgersi a punti fermi che permettano che il Paese non ceda all'urbanizzazione sconsiderata e al mero consumismo.

Il Dalai Lama è un convinto sostenitore della FIL. A questo proposito ha dichiarato: *«Come buddhista, sono convinto che il fine della nostra vita è quello di superare la sofferenza e di raggiungere la felicità. Per felicità però non intendo solamente il piacere effimero che deriva esclusivamente dai piaceri materiali. Penso ad una felicità duratura che si raggiunge da una completa trasformazione della mente e che può essere ottenuta coltivando la compassione, la pazienza e la saggezza. Allo stesso tempo, a livello nazionale e mondiale abbiamo bisogno di un sistema economico che ci aiuti a perseguire la vera felicità. Il fine dello sviluppo economico dovrebbe essere quello di facilitare e di non ostacolare il raggiungimento della felicità».*

In Italia, Enrico Giovannini (1957), ex presidente dell'Istat, ha creato d'intesa con il CNEL un "gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana", composto da rappresentanze delle parti sociali e della società civile.

L'obiettivo dichiarato è di costruire un "approccio multidimensionale del Benessere Equo e Sostenibile" (BES), che possa integrare il dato della ricchezza nazionale con altri parametri, fra cui le diseguaglianze (non solo di reddito) e la sostenibilità, non esclusivamente ambientale.

I 12 domini identificati dal comitato CNEL-ISTAT per affiancare l'indicatore PIL nella misurazione del benessere dei cittadini italiani riguardano:

1. La salute - Dimensione essenziale del benessere individuale, la salute incide su tutte le dimensioni della vita delle persone e in tutte le sue diverse fasi, modificando le condizioni di vita e condizionando i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità e le prospettive dei singoli e, spesso, delle loro famiglie.

2. L'istruzione e la formazione - I percorsi formativi hanno un ruolo fondamentale nel fornire agli individui le conoscenze, le abilità e le competenze di cui hanno bisogno per partecipare attivamente alla vita della società e all'economia del Paese.

Inoltre, livelli di competenze più elevati possono avere effetti positivi sul benessere delle persone relativamente alla salute, alla partecipazione sociale e alla soddisfazione personale.

3. Il lavoro e la conciliazione dei tempi di vita - Il lavoro costituisce l'attività basilare di sostegno materiale e di realizzazione delle aspirazioni individuali. La piena e buona occupazione è uno dei parametri principali della stabilità economica, della coesione sociale e della qualità della vita. Obiettivo di questo dominio è misurare sia la partecipazione al mercato del lavoro sia la qualità del lavoro, qualificando i diversi segmenti dell'occupazione in relazione alla stabilità del lavoro, al reddito, alle competenze, alla conciliazione degli orari tra tempi di lavoro, personali e familiari, alla sicurezza del lavoro e nel lavoro, alla partecipazione dei dipendenti alla vita dell'impresa / ente /amministrazione, alla soddisfazione soggettiva verso il lavoro.

4. Il benessere economico - È il mezzo attraverso il quale un individuo riesce ad avere e sostenere un determinato standard di vita. Un'analisi del benessere economico fa riferimento al reddito, alla ricchezza, alla capacità di consumo, ma anche ad alcune dimensioni di benessere materiale che tali strumenti permettono di acquisire (condizioni abitative, possesso di beni durevoli, ecc.).

5. Le relazioni sociali - I rapporti che si intrattengono con gli altri e la rete sociale nella quale si è inseriti non solo influiscono sul benessere psicofisico dell'individuo, ma rappresentano una forma di "investimento" che può rafforzare gli effetti del capitale umano e sociale.

6. La politica e le istituzioni - La qualità e la correttezza del processo di decisione politica sono essenziali per la fiducia nelle istituzioni e per il buon funzionamento della democrazia. Apertura e trasparenza migliorano i servizi pubblici e riducono i rischi di frode, corruzione e cattiva gestione dei fondi pubblici. Una società coesa esiste solo se i cittadini hanno fiducia nelle loro istituzioni e nella pubblica amministrazione. L'opportunità di partecipare al processo decisionale è elemento rilevante per la qualità della vita.

7. La sicurezza - Essere vittima di un crimine può comportare una perdita economica, un danno fisico e/o un danno psicologico dovuto al trauma subito. L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina.

La paura di essere oggetto di atti criminali può influenzare molto le libertà personali, la qualità della vita di un individuo e lo sviluppo dei territori.

8. Il benessere soggettivo - Con questo dominio si intende misurare il benessere percepito dalle persone rilevando opinioni soggettive sulla propria vita. Queste informazioni soggettive forniscono un'informazione complementare, e allo stesso tempo in qualche modo omnicomprensiva, a quella fornita dai dati oggettivi.

9. Il paesaggio e il patrimonio culturale - Il paesaggio, la ricchezza e la qualità del patrimonio artistico, archeologico e architettonico hanno una rilevanza particolare nel caso italiano. Il diritto alla bellezza e la tutela del paesaggio non sono un'attività "fra altre" dello Stato, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile. L'articolo 9 della Costituzione recita infatti: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

10. L'ambiente - Considerato come il capitale naturale che influenza il benessere umano in molteplici domini sia direttamente attraverso le risorse sia indirettamente attraverso i servizi, l'ambiente condiziona fortemente la vita dei cittadini, dalle risorse che alimentano la produzione e l'economia, al piacere che ci dà il contatto con la natura.

11. La ricerca e l'innovazione - Esse danno un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile, tanto più importante in un'economia, come quella italiana, che mostra un pesante ritardo in un contesto che attende risposte alle sfide del cambiamento economico, demografico e sociale.

12. La qualità dei servizi - L'analisi del benessere richiede una valutazione della dotazione infrastrutturale e dei servizi riletta alla luce della loro efficacia, del grado di utilizzo, delle misure di accessibilità, della qualità del servizio generato.

(vedi in <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Indicatori-del-benessere.pdf>)

L' 11 marzo 2016 si è costituita l'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)** <http://www.asvis.it/> che ha assunto l'obiettivo di far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile, mettendo in rete coloro che si occupano già di aspetti specifici ricompresi negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) allo scopo di:

- favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli, orientando a tale scopo i modelli di produzione e di consumo;

- analizzare le implicazioni e le opportunità per l'Italia legate all'Agenda per lo sviluppo sostenibile;
- contribuire alla definizione di una strategia italiana per il conseguimento degli SDGs (anche utilizzando strumenti analitici e di previsione che aiutino la definizione di politiche per lo sviluppo sostenibile) e alla realizzazione di un sistema di monitoraggio dei progressi dell'Italia verso gli SDGs.

È stato pubblicato il 1° Rapporto dell'anno 2016 che fa il punto sulla situazione dell'Italia rispetto alla vasta gamma di obiettivi economici, sociali, ambientali ed istituzionali contenuti nell'Agenda 2030 e avanza numerose proposte per mettere tale impegno al centro dell'attenzione dell'intero Paese e per contribuire alla predisposizione della Strategia italiana di sviluppo sostenibile cui sta lavorando il Governo.

(http://www.asvis.it/public/asvis/files/ASviS_RAPPORTO2016.pdf)

Creare le condizioni affinché gli SDGs divengano un impegno cogente, pluriennale e persistente di tutti i soggetti economici e sociali, verificato nel tempo mediante indicatori statistici appropriati, dettagliati e tempestivi.

L'ASviS propone al Governo di imprimere un'accelerazione ai lavori finalizzati alla definizione della Strategia; comunicare quanto prima al Segretariato delle Nazioni Unite l'intenzione di presentare la Strategia italiana all'High Level Political Forum del 2017; inserire nella prossima Legge di Bilancio interventi in grado di avviare, da subito, cambiamenti positivi per gli aspetti su cui il nostro Paese è più indietro e costituire un "Fondo per lo Sviluppo Sostenibile", con il quale finanziare azioni specifiche che verranno inserite nella Strategia per l'Agenda 2030.

Si propone che il Governo predisponga annualmente un "Rapporto sullo sviluppo sostenibile in Italia" che valuti il percorso del nostro Paese verso gli SDGs.

Si ritiene importante il disegno e la realizzazione di una campagna informativa estesa e persistente nel tempo sui temi dello sviluppo sostenibile, che diffonda in modo capillare e in forma facilmente comprensibile i contenuti del Rapporto annuale di cui sopra.

Infine, poiché a un anno dalla firma dell'Agenda 2030 il Paese non dispone ancora di una base dati "ufficiale" con gli indicatori esistenti per l'Italia tra gli oltre 230 selezionati dalle Nazioni Unite rilevanti per l'Italia, si reitera la richiesta all'Istituto nazionale di statistica di realizzare quanto prima tale strumento, con dati riferiti non solo alle medie nazionali, con disaggregazioni territoriali (in particolare per le città), per gruppi socio-economici rilevanti e per genere.

Si invita il Governo ad assicurare che il Sistema statistico nazionale disponga delle risorse umane e strumentali per elaborare tutti gli indicatori definiti dalle Nazioni Unite, assicurarne la tempestività e il dettaglio, così da massimizzarne l'utilità per tutte le componenti della società.

Sul piano delle politiche, il Rapporto avanza numerose proposte utili per il disegno della Strategia in una logica "sistemica", articolate intorno a sette temi: cambiamento climatico e energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione e lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell'ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale.

Molte raccomandazioni riguardano la ratifica urgente di importanti convenzioni ed accordi internazionali, come l'Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici, e soprattutto l'attuazione di normative già esistenti, il che renderebbe possibile il conseguimento di numerosi SDGs.

Nuove strategie a medio termine andrebbero elaborate in specifici settori o su aspetti di natura trasversale: ad esempio, si propone l'elaborazione di una Strategia per le aree urbane, in analogia a quanto già fatto per le aree interne, sostenuta da investimenti pluriennali orientati alla mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico, dal dissesto idrogeologico e dai rischi naturali, come quello sismico. Una tale impostazione, unita a politiche orientate allo sviluppo della cosiddetta "economia circolare", estesa anche agli aspetti sociali, riuscirebbe non solo a ridurre l'impatto delle attività umane sull'ambiente, e quindi a migliorare le condizioni di vita delle persone, ma anche ad offrire nuove opportunità di sviluppo economico e occupazionali.

Il tema delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali va posto al centro di tutte le politiche, pena l'insostenibilità dello sviluppo e degli assetti istituzionali: su questo tema si avanzano alcune proposte specifiche, da leggere insieme a quelle riguardanti l'educazione e lo sviluppo della cultura, elementi fondamentali per sostenere e potenziare il capitale sociale.

Infine, ma non per questo meno importante, in tema di cooperazione internazionale si sottolinea la necessità di dare piena attuazione alle azioni avviate negli ultimi anni, utilizzando il quadro concettuale dello sviluppo sostenibile come orientamento degli interventi da realizzare nei paesi terzi.